



## Gli italiani e la Bibbia

«In un Paese dove si legge poco, dove il libro è, ancora, un "bene pregiato", sicuramente raro, è presente dovunque. In (quasi) tutte le famiglie. In (quasi) tutte le case». Ma di che cosa stiamo parlando? Qual è questo libro che, nonostante la scarsa propensione degli Italiani alla lettura, è comunque posseduto da otto nuclei familiari su dieci? Si tratta della Bibbia. E se il possederla non significa automaticamente averla letta, tuttavia la sua diffusione ci fa capire che gli Italiani non la considerano un semplice oggetto d'arredamento. Ilvo Diamanti, docente di Governo e comunicazione politica presso l'Università di Urbino, nel suo volumetto dal titolo *Gli Italiani e la Bibbia* (Dehoniane pp. 136, euro 10), riporta i risultati di un'indagine demoscopica commissionata dalle stesse Dehoniane a Demos & Pi, di cui egli è direttore scientifico. La ricerca, condotta su un campione di 1560 intervistati, dimostra come il libro sacro accompagna la vita quotidiana

delle persone, in quanto le sue parole echeggiano un po' dovunque, nelle cerimonie ecclesiastiche e sui media, senza distinzioni di carattere ideologico o politico: «La Bibbia - si legge nell'Introduzione - è un'opera che attraverso il sentimento religioso e laico, il sacro e il profano». Certo, il sondaggio rivela che esiste un notevole grado di ignoranza in merito al testo sacro e che la frequentazione biblica non va molto al di là delle celebrazioni liturgiche.

Nella Postfazione, Enzo Bianchi a buon diritto conclude affermando quanto segue: «In sintesi, mi pare che l'indagine rappresenti una fotografia della situazione di povertà della cultura biblica in Italia, situazione che ha radici profonde e antiche. E, anzi, ci rinvia a quella che è stata recentemente chiamata la condizione più generale di "analfabetismo religioso" in Italia». Pertanto, si rende necessario, per la comunità ecclesiale in primis, ma anche per l'intera società civile, un recupero della Bibbia, poiché essa ci permette di

decifrare la realtà culturale e sociale in cui viviamo.

Nonostante i limiti segnalati, non v'è dubbio che il nostro Paese, nel corso del XX secolo, abbia espresso numerose personalità di studiosi e studiosi che hanno offerto un importante contributo all'esegesi biblica, impegnando gran parte della loro vita a conoscere e far conoscere il grande tesoro di fede e di cultura rappresentato dai libri biblici. Ciò è ampiamente attestato dall'ampio volume *Al primo posto le Scritture. Biblisti Italiani del Novecento* (Salvatore Sciascia Editore, pp. 352, euro 25), pubblicato nella collana «Studi del centro A.

Cammarata», fondata da Cataldo Naro e diretta da Massimo Naro. La ricca galleria di ritratti contenuta nel volume dimostra come la maggior parte dei biblisti italiani dediti alla ricerca e all'insegnamento universitario non abbia fatto soltanto mera accademia ma sia stata in grado di mantenere un vivo e fecondo contatto con la dimensione pastorale.